

Gazzetta del Sud 17 Settembre 1999

## Di scena un nuovo pentito?

Era seduto di spalle e la sua immagine si distingueva appena sullo schermo della tv a circuito chiuso ieri mattina, all'aula bunker del carcere di Gazzi, durante l'udienza del maxiprocesso "Mare Nostrum". Ha cambiato anche difensore, nominando l'avvocato Federico Stellari, del foro di Milano.

Una semplice nuova strategia processuale, o segnali chiari ed inequivocabili di pentimento? Forse ha deciso di vuotare il sacco e raccontare tutto quello che sa l'ex "uomo di rispetto" Ruggero Anello, palermitano, 40 anni compiuti ad agosto, secondo la "geografia criminale" della mafia tirrenica componente del direttivo della famiglia tortoriciana dei Galati Giordano, affiliato ancora prima del 1990 dopo la gavetta palermitana come picciotto della famiglia di San Lorenzo. E se vuota il sacco ne avrà di cose da raccontare (ammesso che non l'abbia già fatto in gran segreto nelle scorse settimane d'estate).

E' stato questo l'unico elemento nuovo della breve udienza di ieri nel maxi Mare Nostrum. Tutto è durato mezz'ora appena, il tempo necessario perché la Corte (presidente Pennisi, a latere Pino, segretario Princiotta) prendesse atto dell'assenza del presidente supplente e rinviasse tutto al 28 settembre.

Ma torniamo ad Anello, che ieri ha seguito l'udienza in videoconferenza da un carcere di massima sicurezza. Secondo l'accusa, sostenuta in questo processo dai pubblici ministeri Gianclaudio Mango, Franco Langher e Olindo Canali, l'ex componente del clan Galati Giordano deve rispondere del duplice omicidio di Matteo Blandi e Mohamed Douk, avvenuto il 12 dicembre del 1989 a Caronia, in contrada Buzza, e dell'omicidio di Sebastiano Puglisi, avvenuto nella notte tra il 25 e 26 gennaio del '91 a Tortorici. C'è poi il filone delle estorsioni, a cui avrebbe partecipato in prima persona, con un lungo elenco di imprese taglieggiate nei primi anni '90: le ditte che lavoravano al raddoppio ferroviario, nei cantieri autostradali, e lungo le strade provinciali.

E la svolta di ieri mattina autorizza a pensare che le dichiarazioni di Anello potrebbero essere legate alla recente operazione antimafia "Barbarossa", condotta congiuntamente dalle procure di Messina e Palermo, che portato a luglio all'arresto di 45 persone (tra cui Anello stesso). Un'indagine che ha

svelato la "mano" di Cosa Nostra nei cantieri autostradali della A20, una mano sporca di sangue legata direttamente al superlatitante Bernardo Provenzano.

**Nuccio Anselmo**